

**M. Gallerani, C. Birbes (a cura di), *L’abitare come progetto, cura e responsabilità. Aspetti epistemologici e progettuali*, Bergamo, Zeroseiup, 2020, pp. 132, Euro 15.00**

La gravità delle questioni ambientali e l’attuale disequilibrio socio-economico generati da un progresso legato esclusivamente alla crescita quantitativa e al profitto, hanno aperto la strada a nuovi modelli di sviluppo, sollecitando un cambiamento culturale che coinvolge il modo di pensare la realtà e investe quindi anche l’ambito dell’educazione e della formazione. La sostenibilità non si ottiene, infatti, in maniera spontanea ma “è il risultato di un processo di educazione attraverso il quale l’essere umano ridefinisce l’insieme delle relazioni che intrattiene con il mondo, con la natura, con la società e con sé stesso” nella prospettiva del rispetto, della partecipazione, della responsabilità.

A partire da tale premessa il volume assume la sostenibilità, sintesi virtuosa tra tutela ambientale, produttività economica, benessere umano, quale orizzonte valoriale dell’azione pedagogica, nel segno di un impegno volto ad imparare le modalità idonee per “abitare con saggezza la nostra prima casa, la Terra”. Si tratta di promuovere una formazione alla responsabilità planetaria condivisa, in grado di contrastare la cultura, oggi imperante, dell’indifferenza, del presentismo, della dismisura.

In questo senso, come messo in luce dal contributo di Manuela Gallerani, promuovere un’educazione alla sostenibilità che ci renda “abitanti etici” del pianeta, presuppone il conferire rilevanza al tema dell’ecologia integrale, nella direzione di sancire un definitivo legame tra l’ambiente umano e quello naturale. Di qui, “l’abitare etico” si configura quale postura esistenziale caratterizzata da responsabilità, riflessività, *prossimità* nella relazione con l’Altro, la natura, le cose, in una “perfetta aderenza tra ecologia umana ed ecologia ambientale”.

Cristina Birbes, al proposito, scrive che l’educazione può fungere da prezioso supporto per lo sviluppo di una adeguata comprensione della crescente complessità e interdipendenza del mondo contemporaneo, anche attraverso una formazione capace di attivare apprendimenti orientati all’immaginazione, alla creatività, alla moralità, competenze cruciali per avviare una transizione durevole nella direzione della sostenibilità.

La consapevolezza circa la necessità di dover pensare l’educazione allo sviluppo sostenibile in termini di policentrismo formativo conduce a prendere in esame, nel contributo dal titolo “Verso una pedagogia dell’impresa. Per l’ecologia integrale” di Alessandra Vischi, il ruolo educativo delle imprese per la realizzazione di una società edificata sul valore della sostenibilità. Si tratta di favorire la promozione di una concezione d’impresa attenta a garantire la crescita economica senza trascurare le dimensioni di natura ambientale e sociale, tema che ha assunto una sempre maggiore rilevanza nel dibattito relativo alla diffusione di attività lavorative green. Le trasformazioni che stanno interessando il mondo del lavoro nell’ottica della sostenibilità interrogano la formazione delle giovani generazioni nella prospettiva di promuovere stili di vita corretti, comportamenti attenti al perseguimento del bene comune, attività lavorative responsabili, creative, dignitose, anche attraverso lo sviluppo di nuove professionalità in chiave ecologica. Favorire una progettazione integrata in tema di sostenibilità costituisce, come rintracciabile nel saggio di Simona Sandrini, il motore per promuovere un’educazione volta alla diffusione di nuovi modelli culturali e nuovi stili di vita. In questo senso, il coinvolgimento diretto delle comunità

locali attraverso l'ideazione di percorsi formativi di sostegno nella gestione del rischio, nella mitigazione dell'impatto antropico sui sistemi naturali, nella capacità di affrontare con *resilienza* e flessibilità le mutevoli sfide che si presentano, può generare un cambiamento positivo in ordine al nostro modo di abitare il pianeta.

Ripensare l'educazione nell'orizzonte di una progettualità sostenibile significa, allora, indirizzare l'azione pedagogica verso una visione della vita fondata sui valori del rispetto e della reciprocità. Il mondo nel quale viviamo, ci ricorda Giorgia Cocco, configura un "co-mondo" nel quale "il saper esser-ci autenticamente con l'altro e con gli enti del mondo" costituisce il presupposto basilare per abitarlo con responsabilità. Su questa scia, affinare una *sensibilità ecologica* nei contesti educativi, attraverso il recupero della dimensione sensoriale-corporea, può favorire il ripristino dell'inscindibile binomio ambiente/vita, indispensabile al fine di garantire la tutela della nostra Terra. Per generare una rinnovata considerazione nei confronti della natura e della vita è pertanto necessario promuovere processi educativi orientati a far crescere quelle domande esistenziali che aiutano la persona a conoscere meglio sé stessa e a cogliere le connessioni che la legano inestricabilmente con il mondo. Abitare il mondo significa, dunque, saper abitare anche la propria interiorità ed essere capaci, come sottolineato da Damiano Meregalli, di sostare nel silenzio per sintonizzarsi con sé, con la natura, con la vita. Il mancato riconoscimento dell'interconnessione tra "l'Anima del mondo e la nostra Anima", segnala nel suo contributo Monica Marinoni, è all'origine di atteggiamenti di sfruttamento, disinteresse, incapacità di "sentire la sofferenza" della Terra e, dunque, di mobilitarsi per salvaguardarla. Per tale ragione l'autrice, a partire dalla lezione di Hillman, esorta a riscoprire la bellezza del mondo, poiché imparare a "divenire sensibili alla bellezza" aiuta a percepirsi in armonia con tutto ciò che ci circonda.

I contributi di Carla Cardinaletti e di Enrico Bascherini sostanziano l'idea secondo cui l'educazione alla sostenibilità, se vuole favorire il conseguimento e la sedimentazione di comportamenti eticamente connotati, necessita di essere concretamente vissuta e non solo "insegnata". Il primo saggio si focalizza sull'esperienza educativa della "Scuola di Architettura per bambini", un progetto promosso dalla piccola comunità locale di Favara, nella prospettiva del *civic hacking*, in cui emerge, a partire dal riconoscimento dell'esperienza quale elemento indispensabile di conoscenza, la capacità degli insegnanti di progettare spazi educativi idonei a supportare i discenti, attraverso la scoperta e la sperimentazione attiva, nella comprensione del mondo esterno, da intendere quale bene comune da tutelare. Nel secondo, l'attenzione è posta sul progetto didattico svolto all'interno del corso di "Recupero e Riqualficazione Ambientale" presso la Scuola di Ingegneria dell'Università di Pisa, esperienza formativa che sollecita gli studenti ad una riflessione circa la capacità spontanea con cui il mondo animale è in grado di costruirsi spazi vitali in piena armonia con il contesto ecologico. Tale consapevolezza può fungere da sprone negli interventi costruttivi ad opera dell'uomo, nella direzione di limitare l'impatto ambientale e garantire il massimo benessere psico-fisico alle persone. Al riguardo, è ormai assodato che specifici fattori ambientali quali la qualità dell'aria o il livello del rumore dovuto al traffico possono interferire sia sulla salute dell'ambiente che sul benessere dei cittadini. Evan Tedeschi, riprendendo studi e ricerche sulla soddisfazione dei cittadini a partire dal contributo pionieristico

di Easterlin, mette in luce come la soddisfazione per la situazione ambientale sia in grado, insieme ad altri fattori (tra i quali la partecipazione attiva ad associazioni ambientaliste) di influenzare fortemente la qualità della vita, agendo direttamente sul grado di “felicità” degli individui.

Alla luce delle ricche riflessioni promosse dai contributi che compongono il presente volume e che, da differenti angoli di visuale, danno risalto all’esigenza di indagare le strategie in grado di promuovere un’ecologia integrale e inclusiva, si fa strada nella postfazione di Pierluigi Malavasi, la formulazione di un’interpretazione pedagogica che lanci la sfida, non più rinviabile, di un cambiamento radicale degli stili di vita oggi dominanti, se si intende “continuare ad abitare la Terra”.

Essere saggi abitanti del pianeta sollecita la pedagogia a interrogarsi sulla formazione della persona, nella direzione di transitare dalla modalità del predominio e dell’isolamento ad una visione della vita umana intesa quale complesso intreccio di relazioni, in un orizzonte di senso fatto di rispetto, cura, responsabilità.

**Serena Mazzoli**